

IL COMMENTO

Le parole nuove del teatro

Incontro con il regista delle Albe Marco Martinelli Pasolini, il dialetto, la scuola "Epidemie"

SANTARCANGELO - In occasione del debutto, con *Vie Ve*, della giovane compagnia *Zoe Teatro*, nata dalle energie creative strette attorno alla scuola *Epidemie* condotta da Marco Martinelli, incontriamo il regista romagnolo per una breve ma generosa chiacchierata.

Riprendendo il filo conduttore del Festival, e cioè Pasolini, vorrei che facessi una riflessione sulla necessità di innestare oggi, nel teatro di ricerca, una tradizione linguistica diversa dall'italiano.

Rispetto alla questione linguistica, sicuramente Pasolini, ma anche Gadda e la Morante, ci hanno fatto capire che l'italiano non bastava, e che bisognava esplorare anche la bellezza di questo nostro paese plurilinguistico. Da parecchi anni il teatro italiano si nutre di molti dialetti, perché fin dal Quattrocento può affidarsi ad una tradizione importante. Può varare la sua forma utilizzando diversi linguaggi. Quindi il rapporto del teatro - non solo del teatro di ricerca - con le lingue e i dialetti è quasi genetico. È strano che Pasolini, quando ha scritto il suo teatro, abbia usato l'italiano e non i dialetti. Infatti mi sembra che il suo grande teatro risieda piuttosto nel cinema: in *Accatone*, *Mamma Roma*, in *Cosa sono le nuvole*, dove il suo rapporto con i suoi

di sui giornali. Forse oggi dovremmo pensare a come non andare ancora verso questa direzione, a come sottrarci a questa marmellata generale. Ormai anche fare scandalo è già scritto nel copione della comunicazione, bisogna che nel salotto ci sia anche quest'aspetto. Oggi è necessario trovare altre strade.

Rispetto a Zoe Teatro, come si fonde il tuo percorso di scrittura drammaturgica con la fiducia in una messa in scena "altra"?

Il lavoro è nato a scuola quest'anno, durante il corso *Epidemie* dell'ERT. Ho dato a Emiliano e Michele (Pergolaro e Bandini, ndr) un breve testo, sorta di "corto" teatrale, che non avevo mai messo in scena. Solitamente non scrivo prima il testo per poi metterlo in scena, piuttosto scrivo il testo mentre lavoro alla messa in scena dello spettacolo. In questo caso avevo quattro paginette di dialogo tra Vittorini e Veronese, e come esercizio ho chiesto ai ragazzi di lavorarci. Il mio testo era in italiano, ma fin da subito ho dato loro l'idea di provare a tra-

DOPPIO INCONTRO

Danza francese Scena europea

SANTARCANGELO - (A.D.) Due gli incontri di oggi: il pomeriggio si apre (ore 15.30) nel nuovissimo Palazzo Francolini con le riflessioni sugli scambi italo-francesi avvenuti nell'arco dell'anno attraverso il progetto "La Francia si muove". L'attenzione rivolta alla danza francese è nata dalla collaborazione degli operatori più interessanti, attenti e sensibili del territorio italiano, e pensata come un vero e proprio viaggio performativo in lungo e in largo per l'Italia, per ridisegnare una nuova geografia della danza contemporanea. Le risonanze hanno avuto seguito nei continui scambi tra coreografi, danzatori, operatori culturali, istituzioni e pubblico, grazie all'organizzazione di dibattiti e tavole rotonde.

Un altro scenario si apre alle 19 al Circo Inferno Cabaret che ospita l'interessante incontro *Esuli e nuova scena*, sulla creazione e produzione della nuova scena europea.

sformarlo in foliagate. Vedendo il lavoro che avevano fatto, ho riscritto alcune parti. Per esempio, le didascalie all'inizio nel testo si sono trasformate nel coro che usano in apertura. Mi piace pensare che sia un prodotto della scuola: infatti Emiliano e Michele sono in *Salmagundi*, lo spettacolo che ha chiuso la scuola. Mi sembra un segno importante che questo percorso di nove mesi sia riuscito a dare frutti differenti anche nella creazione.

Agnese Dorla